



# Pedagogia

Editoriale di *Gabriella Armenise*

Ogni Rivista nasce con l'intento di aprire il dibattito su precise prospettive di studio e comprensione. La rivista *Mizar - Costellazione di pensieri*, nel suo impianto generale, intende affrontare tematiche relative all'Area 11 (Didattica, Filosofia, Storia della pedagogia e settori affini), per ampliare il consueto campo di indagine a tutte quelle discipline che si ricollegano in maniera dialettica e trasversale all'Area di riferimento. Nella prospettiva, dichiarata esplicitamente nel progetto programmatico della Rivista, ovvero quello di «comprendere la complessità del pensiero contemporaneo, tra innovazione e internazionalizzazione, senza prescindere dal retaggio del passato», diventa opportuno mirare alla promozione di un confronto costruttivo sui metodi di ricerca nelle differenti discipline, oltre che suoi nuovi orientamenti didattici e filosofici, anche al fine di rilevare le nuove prospettive e tendenze del pensiero pedagogico contemporaneo che, ormai, non può più rimanere circoscritto al territorio nazionale e, anzi, deve necessariamente allargare lo sguardo di indagine al dibattito scientifico posto in essere anche da studiosi stranieri.

È evidentemente mutata la metodologia della ricerca storico-educativa, in particolar modo a seguito del passaggio dalla cosiddetta Storia della pedagogia alla Storia dell'educazione. La Storia della pedagogia è nata, come è noto, quale storia ideologicamente orientata, diretta a convergere

sulla contemporaneità e a valorizzare la continuità di peculiari principi ed ideali; e, nel tentativo di costruire il proprio passato in maniera organica e lineare, ha sempre posto l'accento sugli ideali e la teoria (chiaramente rappresentata dalla filosofia).

In passato, come confermano gli studi di F. Cambi, si avevano tante storie della pedagogia quanti erano gli indirizzi filosofici di riferimento (positivismo, idealismo, spiritualismo, ecc.) che, naturalmente, influivano sulla formulazione dei principi ideali stessi da seguire. Il lavoro storico-pedagogico restava evidentemente ancorato ad uno studio delle idee la cui successione storica fosse scandita dalle sole correnti filosofiche; e, ciò vale per tutto il periodo compreso dalla seconda metà dell'800 fino alla Seconda Guerra Mondiale, con un raggio d'azione che interessa non solo tutta l'Europa ma anche gli Stati Uniti. Con particolare riferimento al nostro Paese, tale atteggiamento, almeno fino ai primi del Novecento, tocca l'apice con l'Idealismo gentiliano per, poi, essere confermato al di fuori della tradizione idealistica (nel contesto spiritualista o del neocriticismo, ad esempio). Nel periodo immediatamente successivo al secondo conflitto subentra, quindi, la crisi del modo tradizionale di avviare la ricerca storiografica che comporta, come risultato, nel lungo periodo, un processo secondo il quale la Storia della pedagogia finisce con l'essere sostituita con la più ricca e complessa Storia dell'educazione, da solo pochi anni intesa quale modello-guida nella ricerca storica tanto per la Pedagogia che per l'Educazione. A questo risultato si è pervenuti perché la Pedagogia, da disciplina dal contenuto esclusivamente, o quasi, filosofico, ha finito con l'assumere un carattere sempre più interdisciplinare, mentre la metodologia, per diretta conseguenza, non ha potuto che articolarsi secondo una molteplicità di ambiti di ricerca, accogliendo una pluralità di fonti, ed organizzarsi secondo peculiari settori sempre più specializzati, sia per metodo che per tradizione di ricerca. La Storia dell'educazione è un modello della ricerca storica che, articolandosi su più livelli o, meglio, macro e micro sistemi perfettamente intrecciati, necessita di essere studiato in tutta la sua complessità e varietà.

È questo l'oggetto di interesse della sezione pedagogica. Del resto, la storia dell'educazione comprende molti settori sicuramente autonomi ed organicamente sviluppati come l'ambito riguardante le istituzioni educative, strettamente connesse alla famiglia, o, ancora quello delle politiche educativo-scolastiche o formativo-professionali che si trovano in rapporto di stretta simbiosi con la storia degli stati e dei movimenti politici. Eppure, la storia dell'educazione comprende anche la storia sociale nel suo complesso (e mi riferisco, per questo, alla storia dell'infanzia, o delle donne, o, ancora, a quella del costume educativo). Accanto alla prospettiva d'indagine tradizionale, dall'impianto ideologico, a volte anche sbilanciata attorno ad un unico asse metodologico di riferimento, si intende dar vita ad un più intenso pluralismo di letture e modelli al fine di attuare quel confronto di interpretazioni capace di agevolare una adeguata comprensione (dinamica, ossia aperta e policentrica) degli eventi storico-educativi nel loro complesso. Occorre, naturalmente, contestualizzare storicamente la funzione educativa nei più svariati ambiti storico-sociali della cultura ed i problemi ad essa annessi, invece di limitarsi ad estrapolarne le vicende educative o assumerle secondo una continuità che assegni al fatto educativo sempre la stessa importanza. Da qui l'opportunità di affinare la metodologia della ricerca e di allargare i campi

d'indagine, con riguardo a settori rimasti ai margini della tradizionale Storia della pedagogia, oltre che il rafforzamento di strutture e istituzioni atte a sostenere una ricerca innovativa dal punto di vista strumentale e documentale.

Per avviare un impegno storiografico che serva a declinare una storia culturale quale storia delle mentalità, comportamenti, costumi, simboli, miti, modelli, che ovviamente abbiano nei rapporti intergenerazionali una precipua valenza formativa, occorre pensare ad una Storia che, senza limitarsi a studiare alcune specifiche realtà (come la scuola, la famiglia e la chiesa), allarghi l'indagine a tutti i fenomeni più ampiamente culturali senza trascurare lo studio del vissuto dei soggetti e delle fonti che lo documentino. Abbandonando la prospettiva storiografica totalizzante, occorre, allora, declinare anche al plurale, servendosi, se opportuno, dei lavori di microstoria, degli studi sulla storia nazionale dell'educazione e promuovendo nuovi settori di studio che, nello stesso ambito accademico, possono ispirare finanche nuovi settori di insegnamento, ma anche condurre ad una frammentazione storiografica. Per evitare il rischio di frammentazione, gli storici dovrebbero accettare e sviluppare l'idea che la propria disciplina non debba solamente disporre di fonti, ma costruirsi una propria gerarchia delle stesse difendendone la specificità e costruendo gli strumenti epistemologici più adatti per farne un uso corretto.

Sul piano metodologico si potrebbe immaginare una riproposta della storia culturale, che non sottovaluti, ad esempio, i poteri, i sentimenti o le idee, finendo con il porre in rapporto dialettico gli aspetti storico-educativi con quelli storico-ideologici e, ancora, con quelli storico-simbolici.

Per inaugurare questa sezione si propongono due saggi. Il primo, di Carmen Betti, concerne la formazione professionale degli insegnanti in Italia, dove si analizzano le diverse prospettive alternate in materia di formazione iniziale degli insegnanti (tanto di scuola elementare, che di scuola secondaria). Il secondo saggio, invece, è di Sira Serenella Macchietti, atto a presentare le origini del personalismo pedagogico, sorto in Italia nel corso degli anni Cinquanta del secolo scorso, con l'intento precipuo di incrementare il pensiero educativo cristiano e renderlo capace di influenzare il mondo della cultura, della scuola e dell'educazione.

